

# CHIESA RIONALE DI S. ROCCO CASALPUSTERLENGO



## Cappelle e presbiterio

1. Lunetta esterna con l'effigie di S. Rocco. Affresco eseguito da Angelo Parda (1905).
2. S. Francesco di Paola, olio su tela (1730).
3. Madonna della Neve, olio su tela (1675). Nel dipinto campeggia l'immagine della Madonna. Sullo sfondo Papa Liberio traccia le fondamenta della Basilica Romana della Madonna della Neve o Santa Maria Maggiore; in primo piano S. Rocco presenta alla Vergine i confratelli.
4. Gonfalone con i Santi Rocco e Antonio da Padova (1895).
5. Statua lignea di S. Rocco scolpita da Giovanni Costa e dipinta da Gaetano Gorla (1749).
6. Grotta della Madonna di Lourdes (1897).
7. Statua lignea di S. Francesco d'Assisi (1827).
8. Statua lignea di S. Antonio da Padova, opera del lodigiano Stefano Zanabone (1725).
9. Statua in gesso del Sacro Cuore di Gesù (1952).
10. Affresco del presbiterio eseguito nel 1641 dal cremasco Gian Giacomo Barbelli (1604-1656). Sono rappresentati: Davide, Salomone, Geremia e Mosè sulla volta; sulla lunetta centrale l'Incoronazione di Maria Vergine, sulla lunetta di destra la Natività, su quella di sinistra la Visitazione.
11. S. Gaetano da Thiene, olio su tela (seconda metà del '600).
12. Fuga in Egitto e riposo della Sacra Famiglia, copia dell'omonima tela del Correggio - olio su tela (seconda metà del '600).

Come il viandante proveniente da Lodi si imbatteva nella chiesa di S. Bernardino, e quello proveniente da Pavia nella Chiesa di S. Antonio, quello che proveniva da Piacenza poteva sostare nella chiesa dedicata a S. Rocco della quale l'alto campanile era ben visibile da lontano. La sua origine risale al XVI secolo e la tradizione riferisce di una cappelletta, in seguito trasformata in chiesa, costruita per ricordare la sosta compiuta dal santo nell'antichissimo ospizio casalino dei pellegrini prima di raggiungere Piacenza dove si recava per soccorrere gli appestati. Tale cappella fu visitata dal Vescovo mons. Scarampo il 19 luglio 1572, data alla quale risalgono i documenti certi (gli Acta della visita pastorale conservati nella Curia Vescovile) dell'esistenza dell'oratorio di S. Rocco, che più tardi fu tenuto dal terz'ordine francescano, cioè quando quest'ultimo fu fondato dai frati cappuccini di San Salvario, cioè nel 1574. L'oratorio di S. Rocco fu visitato nel 1588 anche da mons. Taverna che lo trovò "troppo angusto ed aperto nella parte anteriore sicché il vento

poteva soffiare in esso”. Di conseguenza aveva interdetto la celebrazione della messa fino a che non si fosse



provveduto, entro un anno, secondo le indicazioni date da lui. Purtroppo, nel 1599, dopo ben undici anni, non era stato fatto nulla. Durante la sua seconda visita, mons. Taverna ribadì le sue critiche, ordinò la chiusura della cappella e ripeté l'ingiunzione di ampliarla. Certamente qualche cosa deve essere stata attuata, sia pure - come ipotizza don Giulio Mosca - in tempi non brevi giacché nel gennaio del 1627 mons. Gera, in visita pastorale, “vi trovò il puro necessario per celebrare la messa”. Di un sicuro ampliamento della chiesa di S. Rocco, alcune testimonianze indicano il 1638. Alle vicende della nostra chiesa è legata la Confraternita del Gonfalone che, aggregatasi nel 1641 a quella di S. Maria Maggiore in Roma, detta anche Santa Maria della Neve, a Casale prese il nome di Confraternita del Gonfalone (dall'uso di erigere, come insegna, uno stendardo o gonfalone) della Madonna della Neve o di S. Rocco. I confratelli si dedicavano non soltanto alla preghiera ed alla mortificazione, ma anche ad opere di carità, non esclusa quella di assistere gli ammalati, di confortare e di seppellire i morti. Vestivano un abito scuro con il cappuccio calato sulla faccia:

vedevano attraverso due fori praticati all'altezza degli occhi. Tuttavia, durante le funzioni in chiesa, indossavano una veste bianca che indicava la loro venerazione verso la Madonna della Neve. La loro organizzazione prevedeva la nomina di un procuratore generale, di un priore, di un sottopriore, di un maestro dei novizi, di un regolatore dell'ufficio, di un depositario, di due infermieri, di due “inviadori” e di un cappellano confessore. Quest'ultimo e il procuratore generale erano eletti a vita, tutti gli altri per un anno a maggioranza di voti con palline bianche (si) o nere (no). Tale articolazione gerarchica ed organizzativa pone in luce un'ampiezza e una rilevanza di compiti veramente notevoli. La Confraternita del Gonfalone dedicò molta attenzione all'arricchimento della chiesa. Infatti, nel 1641 diede incarico al pittore Giacomo Barbelli di Crema (1604-1656) di dipingere la volta del presbiterio; successivamente fece abbellire le due cappelle laterali unendole al presbiterio con una balaustra. In seguito, allestì gli altari delle cappelle dedicate a S. Antonio da Padova ed a S. Rocco e riedificò il campanile che minacciando di rovinare, fu abbattuto. Nel 1730 la “Nobil Donna Teresa, moglie del Capitano Cozzi del Reggimento del Conte Bocardi” donò alla chiesa una tela raffigurante S. Giovanni Nepomuceno, opera del casalino Ignazio Daponte. L'opera non esiste più. Nel 1749 la chiesa si arricchì di una pregevole statua lignea di S. Rocco, scolpita da Giovanni Costa e dipinta da Gaetano Gorla. Durante il trasporto dell'opera, al passaggio sul ponte del Po, i doganieri non volevano il pagamento del pedaggio per devozione, ma i confratelli del Gonfalone vollero pagarlo in onore del santo. La chiesa subì notevoli trasformazioni nel 1858 per una spesa di L. 3330. Nel 1884 fu abbellita la facciata, restaurato il campanile e raddrizzata la croce inclinata da un temporale nel 1853. Oggi si presenta ben conservata, specie all'interno. L'esterno, strutturalmente molto semplice, è valorizzato dall'antistante sagrato rialzato a



notevole è una tela di ignoto pittore della seconda metà del XVII secolo: rappresenta la Sacra Famiglia e

riprende la Madonna della scodella del Correggio custodita nella pinacoteca di Parma. Negli anni 1968, 1973 e 1976 ed anche successivamente, la chiesa subì notevoli lavori di restauro conservativo per danni subiti dal tetto, dalla facciata, dalla volta e dal campanile colpito da un fulmine. Dietro l'altar maggiore della chiesa, un muro chiude il coro. È probabile che tale divisione sia stata suggerita dalla necessità di non mettere i fedeli a contatto con i ricoverati nell'attiguo ospedale, frequentanti le funzioni sacre. Infatti, l'ospedale sorgeva vicino alla chiesa ed era adibito, prima che all'assistenza degli ammalati, al ricovero dei pellegrini: infatti, "ospedale" deriva da "hospitale", cioè luogo che ospita. Durante la seconda guerra mondiale una colonna di nazifascisti percorreva la via Emilia in direzione di Lodi. I partigiani si resero conto che la strettoia in curva che rasentava la chiesa poteva essere la più adatta a insidiare la colonna. Lì, infatti furono collocati degli sbarramenti contro i quali andò a cozzare un camion tedesco in avanscoperta: il carico, esplodendo, provocò danni all'abitato e la strada rimase ostruita. Gravi furono le conseguenze subite dalla chiesa: muri, vetri, immagini sacre, colpiti in seguito alla sparatoria tra i partigiani e tedeschi. Un proiettile trapassò il cagnolino del simulacro di S. Rocco, un altro il quadro della Madonna del Buon Consiglio che era sull'altare. I fedeli che si trovavano nella chiesa si rifugiarono nei sotterranei dell'ospedale vecchio. Alcuni soldati tedeschi entrarono nella casa di don Cesare Mazza presso il quale si erano rifugiati due seminaristi; li costrinsero a camminare davanti alla colonna. Nei pressi di Zorlesco gli ostaggi furono liberati. Abbiamo raccontato questi avvenimenti in quanto considerabili parte della storia della chiesa di S. Rocco.

